

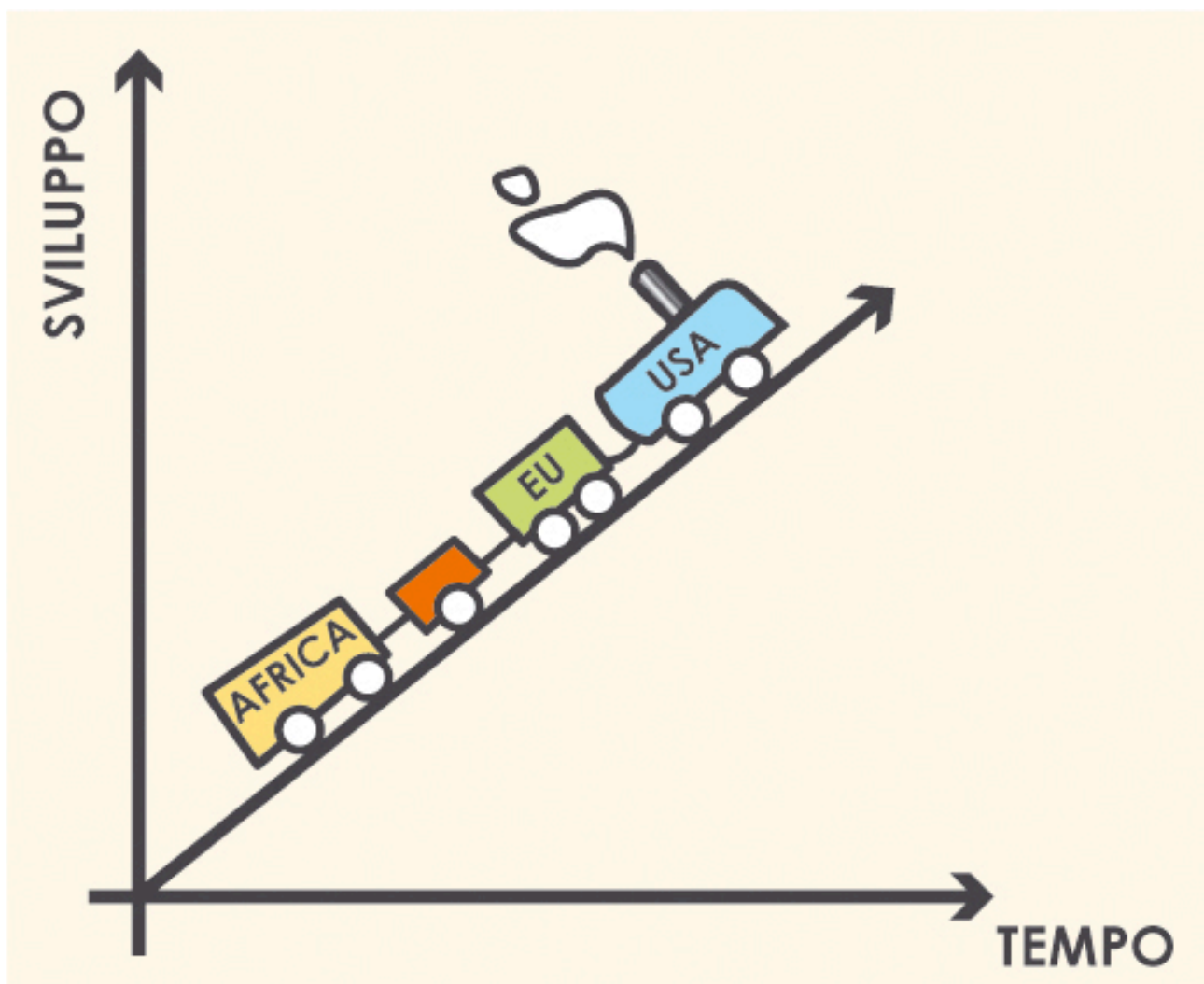
2.4 Critica dello sviluppo

Il mito dello sviluppo come crescita infinita

Il concetto di sviluppo, così come inteso nella moderna cultura occidentale, fu introdotto dal Presidente degli Stati Uniti Henry Truman, il 20 gennaio 1949, nel suo discorso di insediamento. In quella sede infatti affermò la necessità di intraprendere “un programma nuovo e audace, per rendere disponibili i benefici delle conquiste scientifiche e del progresso industriale americano per l’avanzamento e la crescita delle *aree sottosviluppate*”.

Fu lanciata in questo modo la “sfida dello sviluppo”. Il modello era quello della “locomotiva”: le nazioni più ricche ed evolute avrebbero trainato quelle più “sottosviluppate” sulla strada di una crescita continua e illimitata.

Figura 1: la locomotiva dello sviluppo



Le prime teorie dello sviluppo economico costituivano infatti una semplice estensione della teoria economica convenzionale che identificava lo "sviluppo" con la crescita e l'industrializzazione. Perciò l'America Latina, l'Asia e i paesi Africani venivano considerati come versioni "primitive" delle nazioni più avanzate, e destinate a sviluppare col tempo tanto le istituzioni quanto gli standard di vita dell'Occidente.

L'approccio seguito prevalentemente nelle prime discussioni sullo sviluppo economico era quello della "Teoria degli stadi", una teoria socio-economica concepita da Walt Whitman Rostow nel corso

degli anni 1960. Secondo questa teoria, i processi di sviluppo economico e modernizzazione di una società si verificano in ogni Paese attraverso diversi stadi, che partono dalla cosiddetta società tradizionale, in cui la stragrande maggioranza della popolazione opera nel settore primario in un'economia di sussistenza e autoconsumo, basata su rapporti di reciprocità e redistribuzione, imperniata da una cultura dominata dal fatalismo e dal familismo amorale. In seguito a questo primo stadio, grazie a un notevole investimento di denaro (*big push*) si passa al secondo, che è caratterizzato dalla crescita massiccia dell'industrializzazione, la quale in seguito viene a sua volta soppiantata dalle attività terziarie in un contesto dominato da un'economia integrata basata su legami di interdipendenza.

Si tratta quindi di una visione dello sviluppo come processo univoco, esportabile, lineare, caratterizzato da una crescita continua e illimitata. In altre parole, crescita e sviluppo sono considerati di fatto la stessa cosa!

1972: i limiti della crescita

Il modello di sostanziale sovrapposizione tra sviluppo e crescita fu criticato già nel 1972, nel **Rapporto sui limiti dello sviluppo**, commissionato al MIT dal Club di Roma. Il rapporto, basato sulla simulazione al computer World3, ponendo il concetto di finitezza delle risorse naturali all'attenzione della comunità scientifica e politica, denunciava l'incompatibilità tra tendenze moltiplicative della popolazione, della crescita economica e dello sfruttamento delle risorse e la natura non illimitata di queste.

Il titolo della traduzione italiana è improprio: sarebbe dovuto essere "Rapporto sui limiti della crescita" (ancora la confusione tra sviluppo e crescita!), essendo il titolo originale "Limits to Growth".

In estrema sintesi, le conclusioni del rapporto sono state:

1. Se l'attuale tasso di crescita della popolazione, dell'industrializzazione, dell'inquinamento, della produzione di cibo e dello sfruttamento delle risorse continuerà inalterato, i limiti dello sviluppo su questo pianeta saranno raggiunti in un momento imprecisato entro i prossimi cento anni. Il risultato più probabile sarà un improvviso e incontrollabile declino della popolazione e della capacità industriale.

2. È possibile modificare i tassi di sviluppo e giungere a una condizione di stabilità ecologica ed economica, sostenibile anche nel lontano futuro. Lo stato di equilibrio globale dovrebbe essere progettato in modo che le necessità di ciascuna persona sulla terra siano soddisfatte, e ciascuno abbia uguali opportunità di realizzare il proprio potenziale umano.

Nel 1992 è stata pubblicato un primo aggiornamento del Rapporto, col titolo **Beyond the Limits** (oltre i limiti), nel quale si sosteneva che erano già stati superati i limiti della "capacità di carico" del pianeta.

Nel 2004 è uscito invece **I nuovi limiti dello sviluppo**: un nuovo lavoro che ricapitola dati e idee raccolte e sviluppate dagli autori dal 1992 a oggi, e conferma quanto previsto oltre trent'anni fa: il mondo è entrato nella fase di superamento dei limiti.

L'interdipendenza tra economia e ambiente viene esplicitata per la prima volta a livello mondiale sempre nel 1972, durante la **Conferenza Internazionale sull'Ambiente Umano** tenutasi a Stoccolma, a seguito della quale fu redatta la **Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano**, nel cui preambolo si afferma la responsabilità dell'uomo riguardo l'ambiente e la necessità di regolare le azioni verso il mondo, pena il suo stesso benessere e sopravvivenza nel lungo termine.

1987: il Rapporto Brundtland e lo sviluppo sostenibile

Nel 1983 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite diede vita a una commissione indipendente avente il compito di dare raccomandazioni per una agenda globale per il cambiamento. Dovevano

essere esaminate e analizzate le cause principali della crisi che accomunava l'ambiente e lo sviluppo e dovevano essere proposte linee guida per azioni di intervento concrete e realistiche. Doveva inoltre essere formulata una strategia che consentisse di raggiungere uno sviluppo sostenibile entro il 2000. Il rapporto della Commissione, che prese il nome di "**Our common future**" (Il nostro futuro comune) o "**Rapporto Brundtland**" (dal nome della presidente della Commissione, la norvegese Gro Harlem Brundtland), propose 22 nuovi principi per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile, e raccomandò che questi principi fossero incorporati nelle leggi nazionali o in carte che specificano i diritti e doveri di cittadini e stato, in convenzioni internazionali e diritti sovranazionali e responsabilità di tutte le nazioni.

Questo rapporto conteneva la prima definizione di **sviluppo sostenibile**:

“Ambiente e sviluppo non sono realtà separate, ma al contrario presentano una stretta connessione. Lo sviluppo non può infatti sussistere se le risorse ambientali sono in via di deterioramento, così come l'ambiente non può essere protetto se la crescita non considera l'importanza anche economica del fattore ambientale. Si tratta, in breve, di fattori reciprocamente legati in un complesso sistema di causa ed effetto, che non possono essere affrontati separatamente. Un mondo in cui la povertà sia endemica sarà sempre esposto a catastrofi ecologiche e d'altro genere. L'umanità ha bisogno di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la possibilità di soddisfacimento dei bisogni di quelle future”.

Per la prima volta in un documento ufficiale viene messo in discussione il mito dello sviluppo come crescita infinita, legandolo invece alla limitatezza delle risorse ambientali. Si tratta inoltre di una visione dello sviluppo che mette insieme la dimensione della equità intra-generazionale, con quella della equità intergenerazionale.

Una successiva definizione di sviluppo sostenibile, in cui è inclusa invece una visione più globale, è stata fornita, nel 1991, dalla World Conservation Union, UN Environment Programme and World Wide Fund for Nature, che lo identifica come

«un miglioramento della qualità della vita, senza eccedere la capacità di carico degli ecosistemi di supporto, dai quali essa dipende».

Nello stesso anno Hermann Daly ricondusse lo sviluppo sostenibile a tre condizioni generali concernenti l'uso delle risorse naturali da parte dell'uomo:

- il tasso di utilizzazione delle risorse rinnovabili non deve essere superiore al loro tasso di rigenerazione;
- l'immissione di sostanze inquinanti e di scorie nell'ambiente non deve superare la capacità di carico dell'ambiente stesso;
- lo stock di risorse non rinnovabili deve restare costante nel tempo.

In tale definizione, viene introdotto anche un concetto di "equilibrio" auspicabile tra uomo ed ecosistema.

Nel 1994, l'ICLEI (International Council for Local Environmental Initiatives) ha fornito un'ulteriore definizione di sviluppo sostenibile: **“Sviluppo che offre servizi ambientali, sociali ed economici di base a tutti i membri di una comunità, senza minacciare l'operabilità dei sistemi naturali, edificato e sociale da cui dipende la fornitura di tali servizi”.** Ciò significa che le tre dimensioni economiche, sociali ed ambientali sono strettamente correlate, e ogni intervento di programmazione deve tenere conto delle reciproche interrelazioni.

1992: il Vertice di Rio de Janeiro: Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo – UNCED (Vertice della Terra)

Nel giugno 1992 si tiene a Rio la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, la più complessa ed estesa organizzata dalle Nazioni Unite (due anni e mezzo di lavori preparatori, 120 capi di Stato e 178 paesi partecipanti). Essa ha originato cinque documenti formali:

- Convenzione sui cambiamenti climatici (per la stabilizzazione delle emissioni dei gas provocanti un effetto serra)
- Convenzione sulla biodiversità (per favorire un accesso equilibrato alle risorse biologiche degli ecosistemi, in particolare le foreste tropicali, l'assistenza ai Paesi in via di sviluppo e il trasferimento delle biotecnologie)
- Dichiarazione dei principi per la gestione sostenibile delle foreste
- Rio Declaration on Environment and Development
- Agenda 21.

Nella Dichiarazione di Rio, che comprende un preambolo e 27 principi, vengono date indicazioni volte a promuovere un più sano ed efficiente rapporto tra uomo e ambiente. In particolare, si richiama l'attenzione su un numero di argomenti rilevanti per l'ambiente, tra i quali l'equità intergenerazionale, i bisogni del mondo povero, la cooperazione tra Stati, la responsabilità civile e la compensazione dei danni ambientali, il principio inquinatore-pagatore, la valutazione d'impatto ambientale.

In quell'occasione fu varata l'**Agenda 21**, ovvero l'agenda delle iniziative da prendere e dei comportamenti da tenere per raggiungere un vero sviluppo sostenibile, in vista del ventunesimo secolo.

L'Agenda 21 è dunque un documento di programmazione ambientale che ha lo scopo di orientare a livello mondiale l'azione dei governi e della società verso la sostenibilità.

Raccoglie una serie di indicazioni in relazione ai settori, agli scenari e alle strategie possibili ed è divisa in 4 sezioni:

- le dimensioni economiche e sociali della questione ambientale
- la conservazione e la gestione delle risorse per lo sviluppo
- il coinvolgimento e il rafforzamento del ruolo dei cittadini e della società all'interno dei processi decisionali
- gli strumenti di attuazione delle politiche di sviluppo sostenibile.

Per far sì che il processo di Agenda 21 porti a un intervento concreto nel territorio, rispondente alle esigenze effettive della popolazione e conforme a una sostenibilità non astratta ma calata in un tempo e in un luogo, sono nate e dovranno essere realizzate in futuro **Agende 21 Locali** (a livello regionale, provinciale, comunale, ma anche scolastico, di impresa...)

Le principali fasi che costituiscono il percorso di realizzazione dell'Agenda 21 Locale possono essere così schematizzate:

- Attivazione del *Forum*, che è la sede per scambiare e diffondere le informazioni, per confrontare e mediare posizioni differenti. E' costituito da tutte le parti in causa (o *stakeholders*, letteralmente *portatori di interessi*)
- La *Consultazione* nel tentativo di individuare i bisogni, definire le risorse e i potenziali conflitti tra interessi diversi
- L'*Audit*, che raccoglie i dati sull'ambiente fisico, sociale ed economico e porta alla realizzazione di un Rapporto sullo Stato dell'ambiente
- Il *Piano d'Azione*, che definisce in dettaglio il programma delle azioni concrete specificandone i costi, le responsabilità, i tempi...
- Il *Reporting*, che consiste nell'attivazione di procedure di controllo.

In sintesi, la redazione di una Agenda 21 Locale è il risultato di un processo in cui la pianificazione e il conseguente intervento sul territorio sono costruiti tenendo presente dati scientifici ed esigenze della comunità locale, promuovendo l'informazione, il dialogo e la partecipazione dei cittadini e individuando procedure per il controllo e la verifica dei risultati.

1997: il protocollo di Kyoto

È stato creato e sottoscritto nel 1997 un accordo internazionale noto come protocollo di Kyoto, con il quale 118 nazioni del mondo si sono impegnate a ridurre le emissioni di gas serra per rimediare ai cambiamenti climatici in atto. Grandi assenti furono gli Stati Uniti, i primi produttori di gas serra nel mondo. Per raggiungere questi obiettivi ora si lavora su due vie:

- il risparmio energetico attraverso l'ottimizzazione sia nella fase di produzione che negli usi finali (impianti, edifici e sistemi ad alta efficienza, nonché educazione al consumo consapevole),
- lo sviluppo delle fonti alternative di energia invece del consumo massiccio di combustibili fossili.

Più recentemente le NU si sono riunite a **Johannesburg (2002)** nel World Summit on Sustainable Development per fare un bilancio sullo stato di attuazione di quanto deciso a Rio nel '92 con particolare attenzione all'Agenda 21. Il Summit del 2002 si è concluso con l'adozione della Dichiarazione di Johannesburg e del Piano di attuazione del Vertice mondiale per uno sviluppo sostenibile (Johannesburg Plan of Implementation).



Lo Sviluppo Sostenibile si afferma quindi come paradigma entro cui prendere decisioni a livello internazionale; i principi chiave che, in estrema sintesi, lo definiscono sono:

- Consapevolezza **dell'interdipendenza** tra dimensione economica, sociale e ambientale
- Prospettiva di **lungo periodo** da adottare nei processi di pianificazione/valutazione
- **Equità** infra e inter generazionale, ossia la pari opportunità per tutte le generazioni (presenti e future) di soddisfare le proprie esigenze e l'uguaglianza di tutti i cittadini del pianeta nell'accesso alle risorse
- **Efficienza** nell'uso delle risorse naturali, implicante una variazione negli attuali modelli di produzione e consumo ai quali si chiede di rispettare capacità di carico dell'ambiente naturale

- La **partecipazione**: poiché la realizzazione di strategie di sviluppo sostenibile implica l'equilibrio tra valori diversi (economici, sociali, ecologici) che difficilmente possono essere massimizzati contemporaneamente, diventa necessario operare scelte che devono essere condivise da quante più persone possibili. Si profila, quindi, un nuovo processo decisionale fondato tanto sulla quantificazione dei fenomeni in discussione, quanto sulla diffusione delle informazioni a riguardo e sulla partecipazione degli individui.

Bibliografia:

- D.H. Meadows, D.L. Meadows, J. Randers, W.W. Behrens III, *The Limits to Growth*. New York, Universe Books, 1972. Traduzione italiana: *I limiti dello sviluppo*, Milano, Mondadori, 1972
- D.H. Meadows, D.L. Meadows, J. Randers, *Beyond the limits: Confronting Global Collapse, Envisioning a Sustainable Future*. Post Mills, Chelsea Green Publishing Company, 1992. Traduzione italiana: *Oltre i limiti dello sviluppo*, Milano, Il Saggiatore, 1993
- D.H. Meadows, J. Randers, D.L. Meadows, *Limits to Growth: The 30-Year Update*. White River Junction, Chelsea Green Publishing Company, 2004
- P. Cacciari, *Pensare la decrescita. Sostenibilità ed equità*, Cantieri: Carta - Edizioni Intra Moenia, Roma - Napoli, 2006
- M. Solinas, L. Olivieri, I. D'Antoni, *Formazione e Aggiornamento per la Sostenibilità nel Turismo*, Centro Studi CTS, 2006 (<http://fastnet.cts.it>)
- S. Latouche, *Come sopravvivere allo sviluppo: dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005
- M. Pallante, *La decrescita felice - La qualità della vita non dipende dal PIL*, Editori Riuniti, Roma, 2005
- L. Mercalli / C. Sasso, *Le mucche non mangiano cemento*, SMS - Società Meteorologica Subalpina, 2004
- V. Shiva, *Terra madre. Sopravvivere allo sviluppo*, UTET, 2002
- http://it.wikipedia.org/wiki/Economia_dello_sviluppo
- http://it.wikipedia.org/wiki/Teoria_degli_stadi
- http://it.wikipedia.org/wiki/Rapporto_sui_limiti_dello_sviluppo
- http://it.wikipedia.org/wiki/Sviluppo_sostenibile:
- <http://www.a21italy.it/a21italy/index.php> (sito del coordinamento delle agende 21 locali italiane)
- <http://www.volint.it/scuolevis/sviluppo%20sostenibile/sviluppo%20sostenibile.htm> (Scheda didattica sullo sviluppo sostenibile)

Documenti ufficiali:

- Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano (Stoccolma, 1972): <http://www.unep.org/Documents.multilingual/Default.asp?DocumentID=97&ArticleID=1503>. In italiano: <http://www.adriaticateam.com/rinnovabile/sostenibilita/index.htm>.
- Rapporto Brundtland: http://www.are.admin.ch/imperia/md/content/are/nachhaltigeentwicklung/brundtland_bericht.pdf
- Dichiarazione di Rio dei principi per la gestione sostenibile delle foreste: <http://www.un.org/documents/ga/conf151/aconf15126-3annex3.htm>
- Rio Declaration on Environment and Development: <http://www.un.org/documents/ga/conf151/aconf15126-1annex1.htm>

- Convenzione quadro di Rio sui cambiamenti climatici: <http://unfccc.int/resource/docs/convkp/conveng.pdf>
- Convenzione quadro di Rio sulla biodiversità: <http://www.biodiv.org/convention/convention.shtml>
- Agenda 21: <http://www.un.org/esa/sustdev/documents/agenda21/english/agenda21toc.htm>
- Protocollo di Kyoto: http://unfccc.int/essential_background/kyoto_protocol/items/1678.php
- Vertice di Johannesburg: <http://www.un.org/jsummit/index.html>